LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Gli uomini subito separati da donne e bambini e rinchiusi nello stadio

L'ordine regna a Srebrenica

Per i civili l'orrore della pulizia etnica

ZAGABRIA
NOSTRO SERVIZIO

Non c'è scampo per i 35 mila civili di Srebrenica che hanno cercato protezione presso i Caschi blu olandesi a Potocare. Dopo aver preso l'enclave musulmana della Bosnia orientale, le truppe di Karadzic sono entrate ieri mattina nel paese a Nord della città dove si trova la base dell'Unprofor. Mentre i soldati dell'Onu sono rimasti asserragliati nella loro base, i miliziani serbi si sono scatenati contro la gente terrorizzata, dando subito inizio alla pulizia etnica della popolazione. Tra urla, grida e pianti disperati di migliaia di donne e bambini, i serbi hanno preso a forza tutti gli uomini. Secondo uno scenario già collaudato, li hanno ammassati come bestie a bordo di camion e li hanno trasportati nello stadio locale, prima tappa della prigionia. Per l'occasione, il comandante in capo delle forze serbe, gen. Mladic, ha fatto arrivare a Potocare 40 camion. A nulla sono valsi gli appelli della Comunità internazionale che reclama la sicurezza per i civili musulmani e la possibilità di lasciare l'enclave occupata dai serbi. Il gen. Mladic ha immediatamente reso noto che i suoi cannoni spareranno senza pietà sui profughi se la Nato decidesse d'intervenire ancora una volta contro i serbi. In realtà, i miliziani di Karadzic hanno già aperto il fuoco contro la gente in fuga da Srebrenica. Sulla via di Potocare, verso la base dell'Unprofor, i serbi non hanno risparmiato i civili. Lo hanno confermato i rappresentanti dell'organizzazione umanitaria Médecins sans Frontières. Due dei loro dottori si sono ritrovati a Srebrenica al momento della sanguinosa incursione serba. Hanno lasciato la città al seguito degli abitanti. Sono stati loro ad annunciare che l'intento dei miliziani serbi era quello di deportare la popolazione musulmana a Bratunac, cominciando dalle donne e dai bambini.

«I serbi hanno disarmato i Caschi blu e adesso stanno separando le donne e i bambini dagli uomini che vengono imprigionati e trasportati allo stadio», ha confermato il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. «Esigiamo che l'Onu ristabilisca immediatamente e senza condizioni la zona protetta di Srebrenica e che assicuri a decine di migliaia di profughi cibo e medicinali», ha detto Izetbegovic chiedendo inoltre l'evacuazione sicura dei feriti. «Dopo tutto quello che è successo, le Nazioni Unite e la Nato hanno il dovere di adempiere alle nostre richieste. Altrimenti devono riconoscere che non sono capaci di farlo. In seguito alla sconfitta dell'Unprofor a Srebrenica, ad Akashi non rimane che dimettersi». Il presidente bosniaco ha definito l'inviato speciale del segretario generale dell'Onu per l'ex Jugoslavia «la personificazione della debolezza dell'Organizzazione mondiale». Izetbegovic ha infine annunciato che Sarajevo non rinnoverà più il mandato delle forze di pace dell'Onu. A novembre, scadenza della missione attuale, i Caschi blu dovranno andarsene.

Intanto il leader serbo Karadzic sorride alla domanda dei giornalisti se le sue truppe si ritireranno da Srebrenica. «Ritirarci da dove? Da casa nostra? Queste sono terre serbe». Karadzic ha respinto ogni possibilità del genere, rifiutando le richieste ufficiali della Comunità internazionale. Di certo è che i serbi, che da molto tempo ormai non si lasciano più impressionare dalle minacce di nuovi bombardamenti della Nato, intendono portare a termine il loro piano militare che prevede l'occupazione di tutte le enclave musulmane della Bosnia orientale. Una volta ripulita etnicamente, questa parte del Paese verrà annessa alla Serbia. Pur evitando commenti politici, i giornali di regime di Belgrado hanno pubblicato ieri a grandi titoloni che Srebrenica è stata «liberata» dalle forze serbe. Ancor più esplicito è stato il comandante in capo dei miliziani serbo-bosniaci. «Il nostro bersaglio non era la popolazione civile, né i Caschi blu. A Srebrenica i musulmani, aiutati dalla Nato, si sono impossessati delle armi dell'Unprofor che hanno abbondantemente usato contro i serbi. Il nostro è un tentativo di riportare alla ragione i terroristi musulmani», ha dichiarato il gen. Mladic.

Ma mentre Mladic afferma di non avercela con i civili o con i Caschi blu, le sue truppe ieri mattina hanno attaccato altre due postazioni dell'Onu a Nord di Srebrenica, catturando altri dieci Caschi blu olandesi. Il numero degli ostaggi dell'Onu è così salito a quaranta. I serbi hanno confermato che i soldati del contingente olandese sono considerati prigionieri di guerra a tutti gli effetti. Il comandante degli olandesi sta tuttora cercando di negoziare con i serbi.

Il portavoce dell'Unprofor a Sarajevo ha dichiarato che i miliziani di Karadzic controllano ormai più della metà della zona protetta di Srebrenica, mentre la città è interamente nelle loro mani. I Caschi blu olandesi hanno abbandonato tutte le postazioni intorno all'enclave. «Il ritorno alla situazione di prima a Srebrenica non è possibile», ha dichiarato il portavoce di Akashi. Nel frattempo i serbi hanno nuovamente bombardato Sarajevo. Cinque persone sono state uccise.

Ingrid Badurina

RETROSCENA

LA GUERRA SPORCA

I placidi gulag del generale Mladic

Quattro anni di atrocità, solo inutili proteste

DONNE e bambini da una parte, gli uomini vengano qua, bisogna controllare che fra essi non ci siano «disertori». Fino a un paio d'anni fa si diceva così, adesso fra le bande che conquistano ogni ritaglio di Bosnia comincia a prendere piede la dizione «criminali di guerra».

Ad inaugurarla, agli inizi di maggio, era stato in Slavonia l'esercito croato ma avventurarsi nella semantica dell'eufemismo qui avrebbe poco significato.

Conta piuttosto che dietro le parole i fatti siano rimasti identici, che a quattro anni dall'inizio del conflitto definizioni come «pulizia etnica» siano passate di moda senza che la pratica sottostante mutasse minimamente.

Quella di Srebrenica si può definire provocazione, aggressione, «liberazione» perfino (Ratko Mladic, comandante in capo dei serbo-bosniaci, ieri ha detto proprio così), però il suo contorno resta popolato dalle immagini solite. Colonne di profughi, aree protette trasformate in campi di detenzione, camion militari che giungono vuoti e ripartono carichi di «criminali», tutti maschi e di età compresa fra i sedici ed i cinquant'anni. Prima il rastrellamento, poi la decimazione.

C'è ancora spazio per l'indignazione, la protesta o quant'altro? I fatti dicono di no. Tetragoni all'esecrazione del mondo, anzi ormai abituati a pascersene, da almeno due mesi i serbi di Karadzic hanno mutato completamente strategia.

La sanguinosa sconfitta di maggio, in Slavonia, li ha spinti a passare a loro volta all'attacco, anche per prevenire le iniziative bosniache. Adesso, oltre ad aver superato senza danni un attacco Nato possono contare su 450 ostaggi virtuali - i Caschi blu olandesi schierati nella zona ed oggi circondati due volte, prima dai profughi musulmani poi dai loro aguzzini - e 30 mila autentici «scudi umani». Fino al momento in cui qualcuno sarà stato in grado di organizzare la loro evacuazione, i fuggitivi di Srebrenica resteranno intorno agli accampamenti come disperata massa di manovra e pesante strumento di ricatto.

Si condensa in questi termini, la nuova fase della guerra di Jugoslavia. Ci stiamo avvicinando al momento in cui per prevenire «blitz» e avanzate folle di civili saranno sospinte davanti ai carri armati, collocate in massa intorno ad obiettivi militari.

Sospinte, magari, sui campi minati dell'avversario (è già accaduto) per aprire la strada agli eserciti. Ci stiamo avvicinando al momento in cui una cosiddetta guerra civile si trasformerà in guerra aperta, a dispetto delle pelose cautele che per quattro anni hanno impedito all'Occidente qualsiasi serio intervento.

I segni dell'imminente catastrofe ci sono tutti, almeno se si tiene dietro a quegli spostamenti militari che in genere non fanno notizia. Gli spostamenti delle colonne serbe paiono indicare l'approssimarsi di un nuovo attacco, quello contro Zepa, altra città «protetta» che dopo tre anni e mezzo di assedio potrebbe cadere nell'arco di poche ore. Intorno a Sarajevo continua intanto la grande manovra di accerchiamento delle truppe bosniaco-musulmane.

Pochi giorni ancora ed il «grande anello» con cui i governativi cercano di circondare gli assedianti potrebbe essere completato.

Nelle Kraine intanto continua il reclutamento massiccio di «volontari» che continuano ad essere raggiunti da colonne di «patrioti» partiti da Belgrado. Il timore dei serbi è fin troppo scoperto: impegnati militarmente nella Bosnia centrale, rischiano di essere colti alla sprovvista da un eventuale attacco croato contro le Kraine. Gli strateghi sono concordi nel prevedere per le prossime settimane un'iniziativa congiunta croato-bosniaca (da qualche mese, gli eserciti dipendono da un comando unificato) che tenti di frantumare il territorio serbo in almeno due direzioni.

La situazione è così gravida di minacce da provocare cambiamento anche nel linguaggio con cui fino a ieri si tentava di coprire la brutalità della guerra. Ratko Mladic, il «liberatore» di Srebrenica, perde ogni freno inibitorio minacciando un ufficiale Onu di bombardare direttamente le colonne dei profughi. La tv di Pale sembra annunciare altri attacchi, intimando alla gente di Zepa di consegnare le armi. Il delirio guerresco delle bande di Karadzic si spinge fino ad annunciare al mondo che profughi e Caschi blu «saranno trattati secondo le norme della Convenzione di Ginevra», come se fra Nazioni Unite e serbi di Bosnia fosse già stata dichiarata una guerra.

Ieri, proprio mentre il dramma di Srebrenica si consumava, il film del conflitto prossimo venturo si è arricchito di un'altra sequenza, forse quella decisiva. Il governo della Bosnia-Erzegovina ha finalmente consentito alla forza di reazione rapida anglo-franco-olandese di prendere terra e dislocarsi sul proprio territorio.

I superguerrieri europei aspettavano da giorni, la Federazione chiedeva «chiarimenti» sugli scopi e la durata della loro missione. Adesso sembra che improvvisamente quei «chiarimenti» siano giunti e con la benedizione del presidente Kresimir Zubak da oggi i salvatori dei «Caschi blu» potranno cominciare lo sbarco a Ploce. Come si sapeva già da un mese, la forza multinazionale comincerà a risalire il corso della Neretva per raggiungere la Bosnia centrale, costeggiando nel frattempo le attuali linee serbe.

Se i «limiti della missione» prevedono anche l'apertura di una via verso Sarajevo è cosa che si chiarirà nei prossimi giorni, anche se tutto lascia ritenere che sia così. Resta da

IL COMANDANTE ALLEATO

«Non potevamo mutare gli eventi»

NAPOLI. «Le circostanze in cui ci siamo venuti a trovare erano tali che, da parte nostra, era impossibile mutare il corso degli eventi». Così ha detto ieri l'ammiraglio Leighton Smith, comandante in capo delle Forze alleate Nato del Sud Europa, commentando il raid aereo di ieri con alcuni giornalisti nella base di Bagnoli (Napoli). Quella che ha fornito è stata la prima versione ufficiale fornita dalla Nato dell'operazione sui cieli di Srebrenica, l'altro ieri. «Il nostro compito - ha detto l'ammiraglio - era quello di proteggere la linea del fronte, consentendo ai caschi blu olandesi di concentrare le proprie forze, dando sostegno alla fuga dei profughi che si allontanavano dalla zona di pericolo. Abbiamo certamente dato un aiuto, anche se mi dispiace che Srebrenica sia caduta nelle mani dei serbi». Rispondendo alle domande dei giornalisti, Smith ha ribadito che il mandato conferito dall'Onu alla Nato si limita all'utilizzo delle forze aeree «per lo svolgimento di azioni concordate con il Comando Unprofor». L'ammiraglio ha quindi escluso che l'impegno della Nato possa estendersi, almeno per il momento, anche alle forze di terra: «No - ha affermato - questo punto non è in discussione». L'alto ufficiale non ha fornito particolari sugli obiettivi militari colpiti dai missili lanciati dall'aviazione delle forze alleate. «Non mi è ancora pervenuto materiale attendibile sugli effetti dell'attacco - ha precisato -. Abbiamo visionato del materiale fotografico che, tuttavia, non consente di decifrare con precisione la reale portata dell'attacco». Smith ha confermato che le operazioni militari sono state integrate grazie all'ausilio di un «controllore tattico a terra». In base alle sue informazioni, i bersagli sono stati forniti ai piloti. «Quando siamo intervenuti - ha detto Smith - la situazione era molto, molto fluida. A quel punto era tardi per modificare il corso degli eventi».

[Agi]

Lo schema è sempre lo stesso: vengono portati via tutti i maschi tra i sedici e i cinquant'anni

Un campo di detenzione per prigionieri musulmani
Sopra un miliziano serbo con una bandiera conquistata e nella foto piccola a destra il generale Mladic

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner, Marcello Sorgi
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
Franco Trupia, Dario Cresto-Dina
ART DIRECTOR
Angelo Rinaldi
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Cuccatti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Autori, Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
STT srl, v. C. Peserii 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 32, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITA'
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali presso aziende commerciali)
© 1995 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1926
Certificato n. 2748 del 14/12/1994
La tiratura di Mercoledì 12 Luglio 1995
è stata di 545.684 copie

SOME RIGHTS RESERVED